

Editoriale

La scelta dei volontari

di **Maria Eletta Martini**

Per parlare dei cambiamenti in atto e delle prospettive dei rapporti del volontariato con le istituzioni, occorre innanzitutto riflettere sul modo di essere del volontariato oggi. Non tanto per un ripiegamento su se stesso, quanto piuttosto per farsi carico di una realtà cambiata, e che sta cambiando, e per rispondere – con realismo ed efficacia – alle situazioni di bisogno delle persone e della società nel suo complesso.



Esiste una confusione di termini che non giova a nessuno (nel linguaggio diffuso si chiama volontariato anche quello che non lo è), e che può creare rapporti impropri tra organismi diversi tra loro, compresi quelli tra pubblico e privato, e anche nella legislazione. Perché i volontari (singoli o organizzati, di buona vicinanza o quasi professionalizzati) sono ormai una realtà diffusa, e la qualificazione a tutto campo dei volontari diventa un impegno etico prima ancora che operativo.

Quindi perché, dopo un lungo dibattito tra i volontari, facemmo la legge 266/91 e subito dopo quella sulle cooperative sociali, rimanendo fuori dei nostri progetti quella sulle Associazioni (conclusasi solo nel 2000 con la 383)? Il clima pubblico era tale (“tutto pubblico”) che una normativa fu ritenuta “necessaria”, perché le associazioni di volontariato fossero “legittimate ad esistere”, e vi fosse un rapporto chiaro, per quello che volessero agire, da privati, in rapporto con le istituzioni. Il tema era “diventare un soggetto pubblico” e insieme lanciare un messaggio di solidarietà reperibile da tutti i cittadini. Da allora, sempre più la legislazione ha previsto forme di rapporto pubblico-privato fino a superare la stessa normativa della 266. Un grande successo del volontariato in genere è stato nel collaborare affinché anche le istituzioni concepissero la necessità del rapporto pubblico privato, fin dalla programmazione; ma dopo aver trascinato in questa linea tutto il Terzo settore, oggi il volontariato rischia di esserne travolto, con qualche novità con cui confrontarsi.

C'è anzitutto la disciplina costituzionale in tema Regioni-Stato (3/2000) che deve conciliare la indubbia competenza legislativa delle Regioni sul tema dei servizi sociali e la determinazione, propria dello Stato, dei livelli essenziali concernenti i diritti civili e sociali di cittadini (art. 117.2 della Costituzione).

C'è un'ipotesi che largamente circola da tempo e che il Governo ha annunciato: semplificazione delle leggi vigenti di settore (volontariato, cooperative sociali, associazionismo) e redazione di un testo unico del no profit (Ministro Maroni alla

Camera dei Deputati, luglio 2001); c'è in discussione un testo del governo sull'“impresa sociale” con qualche commistione profit-no profit.

La regolamentazione avviene per soggetti di loro natura “economica”, e come tali sono normati sia pure qualificandoli “economia sociale”: imprese, cooperazioni, associazioni. Il rischio è che l'unica norma per soggetti diversi (“testo unico per il Terzo settore”) induca a far prevalere nel volontariato la valenza economica (che pure c'è) sulla definizione etico-sociale che del volontariato ha dato la Corte Costituzionale nel '92.

Siamo stati richiamati ad essere l'anima del Terzo settore unificato nel no profit. E ad assumerci, sempre di più in funzione di “rappresentanza e difesa dei soggetti deboli”, rivendicandone e sostenendone i diritti nella società e verso le istituzioni. Ma per questi impegni, doverosi, il volontariato dovrebbe rinunciare a “far servizi”? Ecco perché lavoriamo intorno alla legge 266/91; certo legge datata e da aggiornare, ma che ha costituito un punto di equilibrio importante tra la “profezia” anticipata di valori solidali del volontariato, e la fattiva realizzazione dei servizi. E purché la normativa rimanga per le “associazioni” di volontariato; si parla di frequente, anche in sede politica, di “filantropia”. Un termine un po' vecchio (è del 18° secolo), coniato prima dell'affermarsi della democrazia che fonda l'uguaglianza di tutti gli uomini. È un'altra la storia del volontariato italiano, cattolico e laico; che ha come cardini solidarietà, partecipazione e sussidiarietà. Ha il valore insieme di una testimonianza collegiale e un messaggio. Sentiamo il bisogno di riflettere su di noi per renderci sempre più idonei a un servizio che vogliamo continuare a fare efficiente e sempre migliore, nella società italiana e in collegamento con quanti sono impegnati con i poveri nel 3° e 4° mondo. Ma vogliamo essere noi a scegliere il “come agire” insieme alle istituzioni. Perché una nuova legge, se deve esserci, ci aiuti e non mortifichi le nostre identità.



Una proposta di pace per il focolaio tra Israele e Palestina

di **Massimo Toschi**

Mentre la difficile mediazione degli Stati Uniti non riesce a ottenere risultati significativi a causa di veti incrociati, che bloccano ogni iniziativa che porti a una tregua, a Firenze, su iniziativa della regione Toscana, è avvenuto un incontro tra autorevoli personalità del mondo culturale e politico sia israeliano che palestinese.

È stata elaborata la “Carta di Firenze”, che non solo riprende alcuni punti concreti che la coalizione della pace in quell’area ha espresso, ma che assume alcuni principi di grandissimo rilievo per gli stati futuri della pace in Medio Oriente.

In primo luogo si afferma che “il conflitto non può essere risolto con la violenza e le azioni militari; l’unica garanzia di stabilità e sicurezza è la pace”. Il principio, secondo cui è la pace che genera la

sicurezza e non il contrario, contraddice tutti coloro che hanno fatto della sicurezza un valore assoluto, con l’unico risultato di incentivare l’azione militare e di non ottenere in nessun modo né stabilità né sicurezza. Da questo punto di vista la politica di Sharon è esemplare: gli ha promesso sicurezza e pace con la forza degli F16 e il risultato è stato catastrofico. Non ha ottenuto né pace né sicurezza, e la sua politica è allo sbando.

Nella parte finale del documento si scrive: “La pace è un diritto. La guerra è la negazione di ogni diritto”. Qui la pace appare non come un prodotto di una serie di azioni, ma la condizione senza la quale nessuna azione è possibile. Fino a oggi si è molto insistito sul principio che “effetto della giustizia è la pace”; qui si dice di più che senza pace non può esserci giustizia.

Se noi oggi guardiamo alla situazione in Medio Oriente, a questo catastrofico stillicidio di morti, di distruzioni e devastazioni, appare del tutto evidente il fatto che solo la pace può realizzare la giustizia, perché altrimenti le giustizie di ciascuno impongono la guerra e dunque allontanano ogni e qualunque soluzione. Se la giustizia di ciascuno diventa un idolo, per questo idolo si può uccidere e si possono uccidere degli innocenti, come è visibile fra israeliani e palestinesi. Verrebbe da dire qualcosa in più: la pace non è solamente uno dei diritti, perché senza la pace il destino dei poveri è la morte; mentre con la pace il futuro, anche se drammatico, è possibile.

Infine la “Carta di Firenze” si conclude con un richiamo al perdono: la Carta “Costruisci la

Un’immagine serena
della Basilica
della Natività di Betlemme
prima dell’assedio armato



pace! Ferma la violenza! Basta con l'occupazione!" fa inoltre proprio l'appello sottoscritto a Roma il 20 marzo 2002 da 33 studiosi, artisti e religiosi di fede ebraica, islamica e cristiana rivolto agli israeliani e ai palestinesi, perché si chiedano reciprocamente perdono per aprire la via della riconciliazione: "tutti siamo egualmente esseri umani e uguali siano le nostre sofferenze; Non c'è futuro senza perdono". Fare appello a questo testo e al tema del perdono non è un atto di ingenuità, al contrario nasce dalla consapevolezza di quanto odio e inimicizia siano stati seminati in questi mesi e in questi anni. E per

spezzare questa terribile logica è necessario ricreare una base di comune convivenza, che non si può dare senza riconoscere gli uni nei confronti degli altri le proprie colpe e responsabilità. In questo senso senza perdono non ci sarà futuro, perché solo il perdono può cancellare alla radice la spirale di vendetta, che alimenta la morte quotidiana che tocca tutti, a cominciare dai bambini. Questi tre punti costituiscono l'impianto del documento e indicano l'orizzonte verso cui andare. Ci sono poi anche alcune indicazioni operative di breve periodo (due stati, rimozione degli insediamenti

israeliani, Gerusalemme sede delle due capitali, soluzione giusta del problema dei profughi) sicuramente importanti, che sono ulteriormente valorizzate dai principi ispiratori. Ma è necessario – se si vuol costruire un dialogo serio e non strumentale – condividere alcuni criteri senza i quali si può inciampare (e di fatto si inciampa, come i fatti di ogni giorno dimostrano), con una diplomazia arresa alla logica della violenza e con un'opinione pubblica internazionale smarrita e impotente. Forse a Firenze è stato gettato un seme di pace che può produrre frutto.

Afghanistan: incubo terremoto

E Kabul è «invasa» da fiumi di dollari

No, la guerra in Afghanistan non è finita. Chi crede infatti che sia tutto "risolto" si sbaglia. Qualcuno si è svegliato dopo l'ultimo fragoroso bombardamento, non più di qualche settimana fa. "A quel punto mi hanno chiesto: ma gli attacchi non erano conclusi?" racconta il giornalista Giulietto Chiesa. La risposta, in quel caso, è stata tanto chiara quanto secca: "No, non ancora". Opinioni diffuse, queste, assoggettate a un'informazione parziale dei fatti. E oggi, purtroppo, la tragedia afgana è tornata a far parlare di sé. Stavolta per un altro catastrofico evento che non ha niente a che vedere con i bombardamenti: parliamo del terremoto che ha scosso il paese, in particolare la provincia di Baghlan. Un incubo che si sovrappone a un altro incubo. I dati trasmessi a Emergency dal ministro della sanità afgano Suhaila dopo il primo sopralluogo sono scioccanti, e purtroppo attendibili: 1.200 morti, 1.500 feriti gravi, 78 villaggi distrutti, il 99% della città vecchia di Narhin distrutta, il 90% della città nuova distrutta, 20mila famiglie senza casa. A questa emergenza si sovrappongono sciacalli indigeni e incivili assalitori giunti là dai cosiddetti paesi sviluppati. Tutta gente che con le tragedie in corso c'entrano poco, ma che su queste stesse tragedie speculano perché gli è permesso. La testimonianza di Teresa Sarti, presidente di Emergency e moglie di Gino Strada, è piuttosto esplicita. "A Kabul sono arrivati fiumi di dollari che hanno portato un forte aumento della criminalità – racconta la Sarti –. Poche persone si stanno facendo ricche speculando sulla tragedia. E c'è chi paga. Ci sono ragazzi che per

conoscere qualche parola di inglese fanno da interpreti a giornalisti e arrivano a guadagnare fino a 200 dollari al giorno. Un episodio su tutti: per l'affitto di una casa spendevamo 300 dollari il mese; d'improvviso ce ne hanno chiesti 3mila. Così abbiamo lasciato la casa, che ora è abitata da giornalisti giapponesi che pagano 5mila dollari il mese". In confronto non sono niente i 900-1.000 dollari mensili degli stipendi dei medici di Emergency. E allora, per combattere la disumanità della guerra, non resta che fare appello alla comprensione e al senso di pace, ai diritti fondamentali dell'uomo e al loro rispetto. Così come ha fatto l'associazione umanitaria milanese lanciando un appello a Sharon, sottoscritto finora da oltre 10mila persone.

Gianluca Testa



Guerra & Pace I racconti dei pacifisti che a Ramallah (Palestina) proteggono i civili facendo da scudi umani

«Ci sparano addosso»

di **Gianluca Testa**

“**Q**ua ci piovono addosso spari, di continuo. L’obiettivo non è di intimidire, ma di uccidere”. Pacifisti schierati come scudi a protezione di civili, là in Palestina, cadono a terra feriti da rimbalzi di pallottole o colpiti di striscio. Altri presidiano gli ospedali, altri ancora vivono asserragliati in case semidistrutte e minacciate da carri armati. Quando un’ideologia diventa “credo” c’è chi mette da parte timori e paure, e interviene in difesa di una pace necessaria rischiando grosso. E mette in gioco la propria pelle. “Gli israeliani ci vedono come nemici e ci sparano addosso”, raccontano dalla Palestina i pacifisti italiani. “Noi siamo arrivati fin qui per creare un ponte di speranza fra i due popoli. Ma ciò che vedono i nostri occhi ha dell’incredibile”. Stefano Giannelli ha 22 anni, e da qualche settimana fa da scudo umano ai palestinesi ricoverati nell’ospedale di Ramallah insieme a un’altra cinquantina di pacifisti europei. Conosce i rischi che corre, ma lui – come altri – non demorde. “Stare qua è pericoloso”, confessa il giovane al telefono. “Ma non ce ne andremo finché la situazione non migliorerà. Se abbandoniamo le nostre postazioni, i palestinesi che proteggiamo verranno ammazzati”. Sì, perché il problema non è l’unico pasto scarso al giorno a base di riso. Né le poche ore di sonno, la lontananza da casa o il pericolo di morte. “Il problema”, spiega Stefano, “è fermare questa guerra assurda”. Se poi amplifichiamo i suoi racconti, allora riusciamo perfino a capire il perché di tanta ostinazione disperata. “Gli israeliani”, continua Stefano Giannelli, “sparano sulle ambulanze in entrata e in uscita dall’ospedale. I colpi non sono diretti alle ruote, ma al conducente. Mentre nell’albergo dove risiedo, fuori dell’ingresso, ci sono due cecchini appostati: uno a destra, l’altro a sinistra”. I pacifisti si danno da fare: cercando un po’ di cibo da distribuire o raccolgono i feriti accasciati per strada. Ma con il cuore in gola e la paura di essere colpiti. “Giorni fa alcuni militari israeliani ci hanno dato un’ora di tempo per scavare una fossa dietro l’ospedale e seppellire trentadue cadaveri”, dice Stefano. “Poi alcuni palestinesi disarmati sono usciti per celebrare un funerale improvvisato, ma i cecchini hanno cominciato a sparargli addosso. Lì con loro c’eravamo anche noi pacifisti. Mi sono gettato a terra per non essere colpito, mentre il ragazzo che era di fronte a me è rimasto ferito”. Tutti coloro che si trovano in Palestina per una

“missione di pace” – per conto proprio o a nome di associazioni italiane e internazionali – non fanno che ripetere le stesse cose. “È inumano che vengano uccise persone indiscriminatamente”, dice l’eurodeputata Luisa Morgantini, che insieme a una delegazione delle “Donne in nero” è giunta a Ramallah dopo la visita a Gerusalemme. In un’intervista rilasciata al settimanale “L’Espresso”, Luisa Morgantini chiede alla comunità internazionale di “sospendere le comunicazioni con Sharon, di rompere le relazioni diplomatiche con Israele e gli accordi internazionali”. “Il mondo si deve rendere conto che la politica di Sharon sta distruggendo entrambi i polpoli”, riprende la Morgantini. “Lui dice di voler decapitare la leadership palestinese e che questa è una guerra al terrorismo. La verità è che sta riducendo due popoli alla fame. La popolazione è chiusa in casa da giorni, senza cibo e acqua. E chi esce dalla porta di casa rischia la vita”. Il francese José Bové, di ritorno dal suo viaggio in Palestina, all’aeroporto di Parigi ha raccontato storie come queste. Tanti pacifisti, oggi, sono ancora là. Tanti altri partiranno in questi giorni. I pacifisti israeliani stanno entrando in Palestina per promuovere una difesa unitaria, mentre altri ci sono già. A Tel Aviv migliaia di israeliani – i pacifisti della sinistra popolare – sono infatti scesi in piazza contro l’occupazione della Palestina, contro il governo di Sharon e contro la “sua guerra”. Il corteo, non a caso, è partito dalla piazza dedicata a Rabin. Il ministro, ucciso da un estremista palestinese, da Israele è preso come modello. “Era lui”, dicono, “che tentava di raggiungere la pace negoziando con la Palestina”.



Emergenza Guerra e prostituzione hanno messo in ginocchio il sudest europeo. Occorre prevenire

Aids: nei Balcani esplode il contagio

Nei Balcani esplode l'Hiv. Dopo dieci anni di guerra e persecuzioni – che hanno alimentato uno spostamento incontrollato di profughi e incrementato vertiginosamente la prostituzione, oltre che l'utilizzo di droghe – il sudest europeo tormentato dal conflitto è ora in preda a una rapida diffusione dell'Aids. La denuncia è stata lanciata dal direttore dei Servizi migrazione e salute dell'Oim di Ginevra, Danielle Grondin, in occasione della conferenza internazionale presso l'Istituto diplomatico "Mario Toscano" promossa dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni e Lila Cedius (Centro per i diritti umani e la salute pubblica). Questo dato drammatico, che richiede un intervento tempestivo, è emerso dai risultati del progetto "Intervento urgente per la prevenzione e il controllo di Hiv/Aids e altre malattie sessualmente trasmissibili nei Balcani", finanziato dal Direttorato generale per la Cooperazione e lo Sviluppo del Ministero per gli Affari esteri. Si tratta di un programma regionale co-

ordinato dalla Missione dell'Oim in Italia e realizzato in collaborazione con Lila Cedius, UnAids, gli uffici regionali Oim nei Balcani e altre strutture locali. L'obiettivo del progetto, durato un anno e concluso nel febbraio 2002, è stato quello di promuovere una strategia regionale per contenere la diffusione delle malattie sessualmente trasmissibili attraverso corsi di formazione indirizzati a Ong, medici e allenatori di calcio. "Nei Balcani l'Hiv è invisibile" dice Stefano Volpicelli della Lila Cedius. "Alla rimozione della malattia – prosegue – e alla negazione della sua evidenza da parte della popolazione, si aggiunge l'impossibilità di esportare le esperienze collaudate in Italia per ostacoli ed esperienze diverse". Il primo obiettivo per cercare

di contenere il fenomeno è, ovviamente, la prevenzione. "La cooperazione internazionale è essenziale nella lotta alla diffusione dell'Hiv", ha concluso Grondin, evidenziando la necessità di un accordo tra i diversi Paesi per facilitare l'accesso ai servizi sanitari e favorire la formazione professionale. Solo un'azione rapida e concertata può aiutare i paesi dell'Europa sudorientale a evitare danni inimmaginabili.



Osservatorio sui Balcani

La conoscenza e il monitoraggio del contesto, al fine di supportare il processo di ricostruzione a partire dalla realtà locale, costituiscono dunque la base del progetto. Perché pace e ricostruzione sono aspetti complementari di una identica realtà. L'Osservatorio sui Balcani si configura così, come

strumento di supporto all'azione e come luogo di stimolo alla riflessione critica volto a contribuire, attraverso una



costante azione di informazione, monitoraggio ed analisi, alla ricostruzione delle potenzialità e capacità nell'area balcanica. Il contributo al processo di ricostruzione si esprime nel sostegno all'azione delle organizzazioni della società civile, delle ONG e delle istituzioni, attive nel sud-est Europa in progetti di cooperazione e diplomazia dal basso. Tra gli obiettivi: fornire strumenti per leggere la realtà del sud-est Europa (elaborare, analizzare, ricercare); e per agire in queste realtà (informare, coordinare, promuovere). Maggiori informazioni su www.osservatoriobalcani.org.

“Essere Volontari Oggi”

Grande fermento nel mondo del Volontariato che ritorna discutere sul proprio ruolo e sulla sua identità nella società di oggi. L'occasione nasce da una richiesta che il Governo ha espresso all'Osservatorio Nazionale per il Volontariato e alle diverse realtà del mondo del volontariato per adeguare al contesto attuale la legge quadro sul volontariato, 266/91. Per questo Convol, Cnv, e Forum permanente del Terzo Settore (in collaborazione del Collegamento nazionale dei Centri di servizio per il volontariato), hanno promosso lo scorso 20 aprile nell'Aula magna della Facoltà di Lettere a Roma un incontro dibattito, “Essere Volontari Oggi”, per definire cosa vuol dire oggi volontariato e quali proposte di modifica per la legge sul volontariato. Tra i relatori: Maria Eletta Martini, Giovanni Nervo e Giuseppe Cotturri.



Mafia L'associazione di Don Luigi Ciotti non è stata riconosciuta come ente di formazione

La bocciatura di «Libera»

“**T**ano Grasso viene cacciato via dall'associazionismo e dalla carica di

Commissario antiracket, vengono ridimensionate le scorte. Forse nel nostro paese non c'è più un Governo che considera la lotta alla mafia come una priorità”. Si chiude così, con toni aspri e critici, l'intervento a Palazzo Montecitorio di Giuseppe Lumia (già presidente Movi), che ha parlato a nome degli oltre 180 parlamentari firmatari dell'interpellanza urgente per il mancato riconoscimento dell'associazione “Libera” come ente di formazione. Un dibattito ai ferri corti, drammaticamente profetico nei passaggi in cui si è parlato di un “attacco destabilizzante alla lotta alla mafia e all'educazione alla legalità”. Pochi giorni dopo il professor Marco Biagi – economista e consulente del Ministro Maroni – viene ucciso da due killer in via Valdonica, a



Bologna, di fronte al portone di casa. È evidente lo stato di crisi culturale e istituzionale che sta minando il già precario equilibrio sociale. È un

esempio il caso di “Libera”, non riconosciuta come ente di formazione degli insegnanti dal comitato valutatore perché “la documentazione delle attività svolte è inadeguata in quanto non vengono fornite indicazioni riguardo alle finalità, ai materiali utilizzati, al tipo e al numero dei corsisti, alle verifiche effettuate e agli esiti raggiunti”.

“Mi auguro che la decisione dipenda da aspetti burocratici – dice il presidente di Libera – e che tutta la documentazione che avevamo fatto pervenire al Ministero sia persa, e che quindi non abbiano potuto disporre di tutti i dati sufficienti per esprimere un parere. Mi dispiace, perché le tre cose che i mafiosi temono di più sono il carcere duro, la confisca dei beni e, appunto, la scuola”. “Il comitato è indipendente e ha dato una propria valutazione – spiega il Ministro Letizia Moratti -. Se rivedremo i criteri potremo eventualmente riconsiderare la richiesta di Don Ciotti così come le altre 155 che non sono state accreditate”. È un peccato che tra gli ambiti di competenza degli enti accreditati presso il Ministero non risulti esserci l'educazione alla legalità. E che, dall'inizio di marzo, di questa storia, non si è più parlato.

I commenti

Luciano Violante

“Se non ci sarà ripensamento, vorrà dire che c'è un clima di delegittimazione e di attacco alle forze che lottano contro la mafia”.

Oscar Luigi Scalfaro

“Il Ministero è incerto sugli scopi di Libera. Io no, condivido fino in fondo gli obiettivi dell'associazione”.

Claudio Martini, presidente regione Toscana

“La bocciatura di Libera è un regalo a Cosa Nostra. L'educazione alla legalità è una scelta che non può essere né attenuata né mitigata”.

Nuccio Iovene, segretario del Forum del 3° settore

“Colpendo Libera e il suo fondatore Don Ciotti, colpisce uno degli avversari storici della cultura mafiosa e dell'illegalità”.

Edoardo Patriarca e Grazia Bellini, Agesci

“Non lasciamo fuori l'educazione alla legalità e alla partecipazione sociale. Siamo preoccupati per la decisione e chiediamo che sia rivista”.

Auser

“Il mancato riconoscimento di Libera lascia allibiti. Non si sa se pensare a ignoranza o insensibilità”.

Economia È scomparso recentemente James Tobin, ideatore della tassa sulle transazioni finanziarie

È morto James, padre della «Tobin Tax»

È venuto a mancare il 10 marzo, all'età di 84 anni, James Tobin (nella foto), Nobel per l'economia nel 1981, professore dell'università di Yale di formazione keynesiana e soprattutto consigliere del presidente Kennedy, quando nel 1961, con un drastico taglio delle tasse, fu il protagonista del rilancio dell'economia americana. La sua proposta è stata quella di tassare le transazioni finanziarie a breve termine, utilizzate molto spesso per scopi speculativi. La *Tassa Tobin* vuole disincentivare tali pratiche speculative attraverso l'applicazione di un'aliquota molto bassa (0,05-0,1%) su tutte le compravendite di valute. Una tassazione di questo tipo renderebbe più costose le speculazioni, ma avrebbe un impatto trascurabile sulle transazioni valutarie a medio e lungo termine. Il gettito di tale imposta potrebbe aggirarsi tra i 90 ed i 100 miliardi di dollari l'anno: potrebbe essere raccolto dalle banche centrali e destinato

per un 80% ad attività nazionali (servizi sociali, programmi per l'occupazione, politiche ambientali, eccetera) e per il restante 20% ad attività internazionali (cooperazione, tutela dei diritti umani, eccetera). La *Tassa Tobin* non è una novità: se n'è fatto promotore nel 1999 il Canada e più di 700 parlamentari di tutto il mondo ne hanno già richiesto l'applicazione. La Tobin Tax, diventata il simbolo di tutti coloro che vogliono favorire il ritorno del predominio della politica sulla finanza e sulle multinazionali, ha cominciato a muovere i primi passi anche in Italia dove è in corso la campagna di raccolta delle firme (<http://www.attac.org/italia/tobin/documenti/campagna/index.html>) per portare in parlamento la proposta di legge di iniziativa popolare per la sua adozione. Pochi giorni prima di morire, durante una conferenza a Yale, James Tobin aveva dichiarato: "I capitali devono circolare nella sicurezza. Non sono osti-

le al liberismo, voglio solo un minimo di regolamentazione. La globalizzazione è inevitabile ma deve avere un volto umano". Grazie Tobin.

Nicola Pardini



«Altraaiuto» difende la defiscalizzazione

Una campagna online per l'introduzione di nuove normative per una defiscalizzazione completa dei contributi volontari a favore delle organizzazioni non profit. E' quello che sta promuovendo l'organizzazione *Altraaiuto*, facendo riferimento al modello vigente negli Stati Uniti e in Gran Bretagna e come si sta realizzando in Germania. Attualmente, infatti, uno dei freni alle donazioni nel nostro paese è costituito dalle limitazioni di detraibilità fiscale: un privato, in Italia, può detrarre solo il 19% del suo reddito su un limite di 4 milioni, e per le aziende il tetto massimo fissato dal decreto 460/97 (meglio conosciuta come legge sulle ONLUS) è pari al 2% dell'imponibile fiscale. La completa detraibilità delle donazioni ad enti con finalità pubbliche (compresa la ricerca) porterebbe un aumento considerevole del flusso di fondi a disposizione delle organizzazioni non profit; è sorprendente il dato rilevato da una ricerca condotta nel 1997 nel mondo del volontariato, in cui si evidenzia che solo il 5% delle entrate delle associazioni non profit proviene da donazioni. La raccolta di adesioni alla campagna va inoltrata all'indirizzo **www.altroaiuto.it**.

Solidarietà: cosa pensano gli italiani

“Volontari nel mondo - Focsiv” ha presentato i dati della seconda edizione del “Barometro della solidarietà internazionale degli Italiani”, indagine statistica destinata a rilevare il pensiero degli italiani in materia di solidarietà internazionale, cooperazione e sviluppo nei Sud del mondo. Ne sono emersi dati interessanti: ad esempio la pace nel mondo (51,4%) e il terrorismo internazionale (51,1%) sono le due urgenze mondiali più sentite dagli Italiani. Urgenze quali la fame nel mondo, la violenza e lo sfruttamento dei bambini e lo sviluppo dei Paesi più poveri sono contemplate rispettivamente dal 47, dal 27,9 e dal 13 % della popolazione. Inoltre, la risposta del 83% degli italiani rispetto alla questione immigrazione è che “per controllare i flussi migratori è necessario aiutare economicamente i paesi di origine”. Mentre quasi la totalità (87%) vorrebbe annullare il debito estero. Per altre informazioni, il barometro della solidarietà è disponibile in versione integrale sul sito **www.focsiv.it** (telefono 06 6877867, fax 06 6872373, e-mail focsiv@focsiv.it).

Un altro anno di «Civitas»

di **Chiara Lazzarin**

Il 3, 4 e 5 maggio 2002 la fiera di Padova sarà ancora una volta coinvolta in quel processo produttivo di esperienze, progetti, idee e conferenze che da ormai sette edizioni la anima a metà primavera: Civitas, la *Mostra Convegno della Solidarietà, dell'Economia Sociale e Civile*.

Civitas è una parola antica che significa *cittadinanza organizzata*, cioè partecipazione cosciente, a pieno titolo, alla vita di una comunità aperta a tutti i contributi e a tutte le richieste. È la *cittadinanza fatta di relazioni* e di comunicazione. Questo

appuntamento è il punto di incontro del non profit in tutte le sue manifestazioni, dal volontariato alle cooperative sociali, dalle fondazioni all'associazionismo culturale e assistenziale, dalla finanza etica alle Organizzazioni non governative della cooperazione internazionale. Civitas è una manifestazione voluta e sostenuta dai protagonisti della società civile, per rispondere all'esigenza di avere un momento d'incontro e di confronto forte. Quest'anno le nuove proposte culturali di Civitas 2002 si sviluppano seguendo tre aree tematiche.

Sul piano Internazionale il tema seguirà i "Percorsi di giustizia, per un nuovo equilibrio mondiale".

Estendere diritti e conquiste è processo lungo e faticoso, frutto sempre più della volontà collettiva di associazioni e movimenti. Alle tematiche internazionali legate alla giustizia Civitas dedica questo filone, con tredici convegni arricchiti dai tre appuntamenti di *World Social Agenda*: dalla campagna per il diritto all'acqua, cui Civitas dedica particolare attenzione, a quella "Contro i mercanti di morte" e la modifica alla legge 185/90 sul commercio delle armi, da "Sbilanciamoci - Come usare la spesa pubblica per la società, la pace, l'ambiente", alla campagna "Non sopportiamo la Tortura" di Amnesty International, dal lavoro minorile al ruolo della cooperazione internazionale al tema della Pace. E ancora giustizia sociale, bilancio partecipativo, indicatori per lo sviluppo sostenibile, diritti umani in Europa, commercio internazionale dei diamanti. A parlarne saranno illustri ospiti provenienti da tutto il mondo. Sul piano economico imprenditoriale il già accennato tema verterà sulle "Nuove ipotesi di economia per lo sviluppo sociale". Alla base delle disuguaglianze mondiali si pone, quale fattore critico, proprio l'aspetto



economico: su di esso è necessario agire per modificare le condizioni strutturali di sfruttamento e disinnescare i meccanismi alla base di ingiustizie sempre più diffuse. Questo secondo filone di Civitas focalizza l'attenzione di operatori e visitatori proprio su questo punto: oltre dieci convegni su povertà ed economia, ruolo dell'impresa sociale e ruolo sociale dell'impresa, fondi di investimento etici, modello cooperativo, terzo settore in Europa, il pubblico nel finanziamento al non profit. Approfondimento di casi concreti, presentazione di nuovi strumenti, testi e documenti. Infine l'area tematica inerente la Cittadinanza che tratterà di reti sociali, di valori e di servizi, nella prospettiva delle tecnologie e dei prodotti per "Partire dai diritti della persona". Civitas uguale cittadinanza. Cittadini uguale diritti. Ma non tutti gli esseri umani sono ugualmente "cittadini". Da sempre associazioni e volontariato operano per colmare questo divario, per far riconoscere i diritti a chi ne è, per qualsiasi motivo, ingiustamente escluso. Il terzo filone di Civitas affronta, con un articolato programma di incontri e convegni, queste tematiche. Si parlerà di democrazia associativa e *Welfare Society*, il ruolo dello sport nell'educazione alla salute, l'obiezione di coscienza, il ruolo dei giovani nell'impegno, comunicazione sociale e terzo settore, in un confronto che coinvolgerà soprattutto istituzioni, enti pubblici e associazioni erogatrici di servizi.

Civitas si propone quindi come appuntamento per tutti. E da quest'anno una novità: BabyCivitas. Mentre i genitori possono interessarsi e partecipare attivamente alle numerose proposte che li circondano, i bambini possono essere intrattenuti in una Civitas tutta per loro con giochi e intrattenimenti educativi. Civitas aspetta i suoi interlocutori, e ne aspetta di nuovi... è tutta da costruire.

Popoli e tradizioni In Italia vivono oltre 130mila zingari. Giusto mantenere l'identità, ma serve istruzione

Nomadi, tra storia e società

di **Amelia De Francesco**

“ Son nato tra le vecchie tende, in mezzo al vociare degli zingari che narrano al lume di luna la favola di un bianco paese lontano...”

Ci piacerebbe poter parlare dell'aura di mistero e di fascino che circonda gli zingari, alimentata da racconti, leggende e da alcuni film anche recenti (si pensi all'affascinante gitano interpretato da Jhonny Depp in *“Chocolat”*). Ci piacerebbe, ma concentrandoci unicamente su quest'aspetto, rischieremmo di scontrarci in maniera brutale con la realtà delle città in cui viviamo, popolate da Zingari meno simili all'idea romantica che ce ne siamo fatti, ma molto più simili a noi di quanto osiamo pensare. Il modo migliore che una società ha per sfogare le proprie tensioni interne, si sa, è quello di lasciare al margine le minoranze etniche e culturali e di sottolinearne le diversità, esorcizzando in questo modo la paura dell'altro e del diverso che possa arrivare da fuori e destabilizzare l'ordine portando cambiamenti. Gli zingari (questo termine, utilizzato per abbracciare indistintamente i diversi gruppi, è accettato anche da loro ed è così che vengono indicati nei documenti ufficiali) che vivono nelle nostre città, in Italia, sarebbero circa 130.000; sono relegati nelle periferie, in condizioni igieniche al limite della decenza, in spazi angusti e claustrofobici rispetto ai grandi spazi cui erano abituati prima e che cantano ancora oggi con nostalgia nelle loro poesie. La loro cultura affonda le radici in una storia antica: sono infatti popolazioni arrivate in Europa dalla lontana India e dall'odierno Pakistan in seguito a migrazioni a partire dal quattordicesimo secolo a.C. Non rappresentano un popolo compatto e omogeneo: pur appartenendo ad un'unica etnia s'ipotizza che la migrazione sia stata frazionata nel

tempo e che già all'origine essi fossero divisi in gruppi parlanti dialetti diversi anche se affini tra loro. Nel nostro paese le comunità zingare sono divise in *Sinti*, *Rom* e *Caminanti*.

I *Sinti* che popolano le regioni settentrionali, prendono il loro nome dal fiume Sind, situato a nord dell'India. Sono conosciuti anche con il nome di “giostrai” perché è il mestiere che hanno sempre svolto per tradizione. Sono arrivati in Italia a più riprese dalla Francia e dai paesi di lingua tedesca dove sono ancora massicciamente presenti. Un campo Sinti si distingue da altri campi zingari perché solitamente non vi sono edificate baracche o altre strutture più o meno stabili: vi si vedono solo le roulotte e, accanto ad esse, l'automobile e pochi oggetti d'uso quotidiano, come se, raccolte queste cose, fossero pronti a partire anche immediatamente.

I *Caminanti* siciliani sono venditori ambulanti che, con bancarelle di semi di zucca, ceci abbrustoliti, torroni, girano per le feste patronali in Sicilia e risiedono per lo più a Noto.

Il gruppo più numeroso, però, è quello dei *Rom* insediatisi fin dal XV secolo nell'Italia centro-meridionale. Il loro nome deriva da “*Romani*”, la lingua che parlano, e vuol dire “uomo”. A questi gruppi di antica permanenza, recentemente se ne sono aggiunti degli altri: Rom provenienti dalla Slovenia, dal

Kosovo, dalla Croazia, dal Montenegro e dalla Bosnia, arrivati nel nostro paese in seguito allo sconvolgimento politico nell'ex-Iugoslavia. I Rom scendono in genere meno ai patti con la cultura della società d'accoglienza e non rinunciano alle loro abitudini. Nell'attuale realtà sociale ed economica italiana non c'è più posto per i mestieri tradizionali degli zingari ed essi, incapaci per il momento di aprirsi ad altre attività, reagiscono a questa crisi restando ai margini. Alcuni commerciano oggetti di artigianato, altri gestiscono circhi e piccoli luna-park o si occupano di chiromanzia, altri ancora finiscono nelle file della malavita o a chiedere l'elemosina lungo le strade delle nostre città. Per migliorare le loro prospettive lavorative sarebbe prima di tutto necessario che i bambini frequentassero assiduamente le scuole e che gli adulti rinunciassero ad una convinzione radicata in loro, quella che il lavoro non può costituire un ostacolo allo stile di vita che conducono. Ma come si può pensare di inquadrare nei nostri schemi questo popolo di chiromanti, allevatori di cavalli, poeti e musicisti abituati da sempre ad essere liberi? Si può chiedere a questi popoli di rinunciare alla loro identità così forte e di inquadrarsi nei ranghi della “normalità”? Non si può, chiaramente, né sarebbe giusto tentare di farlo.

Filmografia:

“Il tempo dei gitani”

Emir Kusturica

“Gatto nero, gatto bianco”

Emir Kusturica

“Gadjo dilo”

Tony Gathy

“Latcho drom”

Tony Gathy

“Giovani e belli”

Dino Risi



Come cambiano i professori: dal «tedesco» al... «volontariato»

di **Claudia Gariboldi**

Da sei mesi sto vivendo un'esperienza del tutto nuova nella mia vita lavorativa di insegnante della scuola media superiore milanese: sono il docente responsabile per il progetto orientamento e volontariato, e in questo ruolo faccio ora parte del gruppo di Coordinamento dello Sportello "Scuola & Volontariato" di Milano, aperto alle scuole di ogni ordine e grado. È un'esperienza per la quale faccio ancora fatica ad esprimere una valutazione, ma che sta assumendo un ruolo e una dimensione di giorno in giorno sempre più coinvolgente e arricchente, sul piano cognitivo e soprattutto su quello umano. Tutto è iniziato alla fine di luglio dello scorso anno, quando il Preside mi ha chiamato al telefono e mi ha chiesto se, per il nuovo anno scolastico, me la sentivo di accettare un incarico, per il quale era previsto un distacco totale dall'insegnamento nelle classi. Insegno tedesco dal 1978 e nella mia attuale scuola, l'Agnesi di via Tabacchi, a Porta Ticinese, sono arrivata nel 1991; quindi, dopo più di vent'anni nello stesso ruolo, mi sentivo abbastanza sicura e forte dell'esperienza acquisita in tanti anni di lavoro nelle classi, a stretto contatto con gli studenti della scuola superiore, anche se nel corso degli anni ho dovuto imparare che nella professione dell'insegnante non vi è quasi mai nulla di scontato. Dobbiamo, anzi, essere sempre pronti ad apprendere come i nostri allievi, spesso insieme a loro e, qualche volta, con un pizzico di umiltà, grazie a loro, senza timore di metterci in discussione e fare autocritica. Ho accettato di provare a misurarmi in questo nuovo ruolo perché sono sempre attratta dalle sfide e perché sentivo

l'esigenza di un cambiamento. Per tutto il primo quadrimestre mi sono impegnata nell'organizzazione di attività di orientamento e di esperienze di alternanza scuola-lavoro con stage e tirocini pratici per gli studenti, soprattutto per quelli del quarto e del quinto anno, che si apprestano a dover fare scelte molto significative e determinanti per la loro vita futura. In parallelo è iniziata la mia collaborazione con lo Sportello "Scuola e Volontariato", sorto e ospitato all'Agnesi dal 1999, sulla base di un protocollo d'intesa tra l'Ufficio Scolastico di Milano e il Centro Nazionale per il Volontariato. Le ragazze all'Agnesi sono in netta maggioranza e, ad una prima osservazione superficiale, sembrano fatte in serie con lo stampino: stesso abbigliamento, medesima o quasi acconciatura, stessa parlata, con le vocali aperte della pronuncia lombarda. Qualcuna si traveste da no-global, qualcun'altra segue alla lettera i canoni del revival della moda anni settanta: jeans variopinti a zampa d'elefante, stivali con tacchi vertiginosi e giubbotto striminzito con colletto e polsi di

pelliccia artificiale e così via, in una serie incredibile di look, tutti molto divertenti e fantasiosi. In realtà ognuno di loro ha una propria personalità, proprie aspirazioni, ideali e sogni, insieme a tante insicurezze camuffate da apparente disinvoltura, talvolta da spavalderia, ma sempre più spesso con tanto disagio, insidioso, invisibile, in agguato sulle loro giovani vite. Durante gli anni di permanenza nella scuola superiore gli studenti attraversano una fase di grande trasformazione, fisica e psicologica, da giovani adolescenti in giovani uomini e donne. Basta dare un'occhiata alla prima e all'ultima foto di classe – quella scattata a fine maggio, poche settimane prima di lasciare la scuola definitivamente, con la tensione per l'esame di maturità sul volto - per notare l'enormità di questa crescita e trasformazione. E così ho provato, o meglio, sto provando a cimentarmi tra orientamento e volontariato, due termini appaiati tra i quali all'inizio non vedevo bene il nesso, ma che ora mi è più che evidente: orientare i giovani significa aiutarli a imparare a fare scelte di vita



consapevoli, giuste e responsabili per il futuro, per arrivare alle quali è indispensabile aver anche fatto esperienze pratiche formative, possibilmente esterne alla scuola e in ambiti diversi della sempre più complessa realtà sociale. E allora, perché no, aiutarli a diventare più consapevoli anche attraverso esperienze di volontariato, al servizio di altri in situazione di disagio e di sofferenza, per aiutare chi ha bisogno, ma anche per comprendere meglio come funziona e come non funziona la nostra società, per osservare alcune figure professionali all'opera, nei ricoveri, nelle scuole, negli ospedali, nelle associazioni di volontariato e decidere se, magari, un domani, in quel determinato ruolo di medico, di assistente sociale, di insegnante o di educatore di comunità, ci si può ritrovare a svolgere quella stessa attività lavorativa.

Nel ruolo di docente referente per il volontariato ho fatto quasi subito alcune gradevolissime scoperte: ci sono studentesse di quindici anni, al secondo anno, che una volta alla settimana si recano al Don Orione e fanno compagnia agli anziani in stato di ricovero. Li fanno passeggiare nei corridoi tenendoli sottobraccio, cantano e recitano poesie, li ascoltano e raccolgono i loro sfoghi sulla solitudine, l'emarginazione e il senso di abbandono che è il compagno fisso delle loro giornate. Si fanno raccontare i loro ricordi di vita, di quando erano giovani, di quando c'era la guerra e, soprattutto li fanno sorridere, portando all'interno di quelle mura un raggio di luce e di calore umano. Per raggiungere il Don Orione attraversano un pezzo di città con l'autobus, lungo la circonvallazione interna. Si recano lì subito dopo il termine delle lezioni, alle due, e mangiando un panino lungo il percorso, alle due e trenta sono già sul posto. Arrivano con lo zaino zeppo di libri e quaderni sulle spalle, lo depositano e si calano nel ruolo di volontari con spontaneità, disponibilità e generosità d'animo. Questa scoperta mi ha fatto molto riflettere sul senso dell'espressione "cultura della solidarietà e del volontariato". Non sono solo alcune belle parole di sicuro effetto; esse indicano una concezione, un atteggiamento e un modo di vita vero e proprio. Se sei un volontario vero non puoi limitarti a esserlo una volta alla settimana. Questo modo solidale di

guardare la realtà "invade" un po' alla volta ogni spazio della tua vita, pubblica e privata, e non puoi più continuare ad essere uno che fa finta di non vedere e di non capire. Non puoi essere uno che sporca i muri della scuola, che butta la carta o il mozzicone della sigaretta per strada, che ignora il bisogno di aiuto di un amico o di un compagno di classe in difficoltà.

Ho compreso che attraverso il volontariato tanti giovani possono davvero acquisire consapevolezza del proprio ruolo sociale e della propria appartenenza alla comunità civile; non è un'attività qualunque per riempire il tempo libero, come andare in palestra o in discoteca. Saper vedere e comprendere i bisogni e la sofferenza degli altri è una capacità che rende decisamente più consapevoli, attenti e responsabili.

In questo ruolo di "promotrice" di volontariato all'interno e verso l'esterno della scuola mi propongo di coinvolgere un numero sempre maggiore di colleghi docenti, in quanto la trasmissione del valore della solidarietà può davvero essere un obiettivo comune a tutte le discipline.

Le iniziative di volontariato all'Agnesi, un istituto che tra l'altro è anche molto impegnato sul fronte dell'accoglienza e integrazione di studenti portatori di handicap, sono già decisamente numerose e variegate. Attualmente, grazie alla collaborazione di due studenti volontari per classe – in tutto ben 108! – è stata realizzata una raccolta di monetine in adesione alla campagna "L'ultima buona azione della Lira", promosso dall'AIRC per raccogliere fondi per la ricerca sul cancro. Ogni mattina gruppetti di studenti venivano durante l'intervallo allo sportello e consegnavano con orgoglio i sacchetti di monete come un vero trofeo. A Terre des Homme, una fondazione che si occupa prevalentemente di adozioni a distanza, si reca ormai da alcuni mesi una studentessa di quarta dell'indirizzo psicopedagogico che, dopo un periodo di due settimane di stage, ha deciso di continuare a prestare la sua opera di volontaria nella traduzione delle schede in lingua inglese provenienti dai paesi del terzo mondo e contenenti le informazioni sui bambini "in adozione" presso le famiglie italiane. Un gruppo molto numeroso di circa 40 allieve si reca una volta alla settimana presso il Circolo Didattico Cesare Battisti,

comprendente due scuole elementari e una scuola materna della zona 5 di Milano: qui le studentesse volontarie prestano la loro opera aiutando i docenti nel lavoro didattico pomeridiano, nell'integrazione dei bambini stranieri – ben 202 su 708! – e nella preparazione di feste e ricorrenze all'interno della scuola. Alcune allieve del quinto anno dell'indirizzo pedagogico, guidate e indirizzate dalla docente di lettere, si recano ormai da tre anni il venerdì pomeriggio all'Olivio dove assistono e fanno compagnia ai bambini down. Altre allieve sono impegnate nell'assistenza allo studio di ragazzi della scuola media statale Confalonieri, attività che viene sostenuta e guidata dall'Associazione Giorgetti, che promuove supporto e aiuto nello studio a giovani studenti della media in stato di difficoltà e a rischio di dispersione scolastica. Circa venti studenti dell'indirizzo delle Scienze Sociali, grazie all'interessamento e al supporto di una loro docente, hanno frequentato con molta serietà ed impegno un corso per la formazione di nuovi volontari di Telefono Azzurro, per comprendere meglio i problemi di quei bambini la cui infanzia tanto spesso viene violata e oltraggiata. In questa relazione sul volontariato all'Agnesi va inoltre ricordato il lavoro prezioso di una docente di lettere in pensione che da alcuni anni il mercoledì pomeriggio torna in via Tabacchi alla scuola, nella quale ha prestato a lungo servizio e, con pazienza e dedizione, insegna l'italiano agli studenti stranieri dell'istituto. Non sempre è facile organizzare e seguire tutte queste attività. Talvolta gli studenti attraversano momenti di calo di motivazione ed è necessario far loro comprendere che la costanza nell'impegno è l'aspetto più duro del volontariato. I bambini, gli anziani, i disabili si affezionano ai volontari e contano sulla loro presenza, sulla loro visita, anche se breve, una volta alla settimana. Insieme agli altri preziosi collaboratori dello "Sportello Scuola e Volontariato" abbiamo fatto un progetto per la fine dell'anno scolastico: raccogliere le testimonianze scritte di docenti e studenti-volontari e farne una pubblicazione. Per testimoniare agli altri, studenti, docenti e genitori, che la scuola può e deve ancora trasmettere valori e che attraverso il volontariato si può davvero crescere e diventare migliori.

Riflessione La diffusione delle associazioni, la scarsa valorizzazione e il problema dell'identificazione

Tre parole sui «Beni Culturali»...

di **Maria Pia Bertolucci**

Se è passato ormai, nell'immaginario della gente, che non si può più parlare di un solo volontariato ma si deve parlare – come suggerisce da tempo il prof. Ardigò - di volontariati, ancora non è chiaro cosa fanno questi volontariati.

Desidero puntualizzare due idee sul volontariato dei Beni Culturali, quanto mai diffuso ma ancora poco valorizzato. *Diffuso* perché in effetti nel nostro Paese le Associazioni costituite sono alcune migliaia – poche ma come ordine di misura siamo già alla migliaia - ma moltissime, certamente oltre il 50% sono espressioni locali. Cioè non si tratta di associazioni che si raggruppano con altre e danno vita a Federazioni o Associazioni Nazionali, ma al contrario nascendo da singole sensibilità locali restano a questo livello. E questa è una grossa perdita perché non consente a queste associazioni di fare “sistema” ed ognuna di essa si sviluppa nello stesso modo, facendo gli stessi errori, percorrendo le stesse difficoltà... In realtà la messa in rete delle Associazioni, lo scambio delle esperienze, dei successi e delle difficoltà consentirebbe di ridurre gli errori e di esaltare le cose positive. Ma è un cammino lungo intrapreso e che speriamo possa portare novità nei prossimi tempi.

Poco *valorizzato* perché in effetti ancora si stenta a vedere il volontariato dei Beni Culturali come referente per le Istituzioni nelle scelte strategiche della politica culturale. Piuttosto si vede l'Associazione chiamata a tamponare le esigenze dell'Amministrazione “perché ci sono pochi soldi e con i volontari si risparmia”. È questo un grosso problema di *dignità* che ancora oggi merita la pena di denunciare. I volontari non sono “i servi sciocchi” dell'Amministrazione che intervengono a comando per eseguire la volontà di altri, ma sono soggetti pensanti ed attivi – pieni di entusiasmo e di vivacità culturale, motivazionale, ideale... - che si possono porre a disposizione dell'Amministrazione ma alla pari. Cioè non c'è uno che ordina

ed uno che esegue, ma attorno ad un tavolo si decide chi e come deve fare cosa. Con la dignità e il rispetto di cui ognuno ha diritto. E qui entra in campo lo stile del volontariato, di tutti i volontariati e quindi anche di quello del settore specifico. Il volontariato è portatore di un valore aggiunto di tale innovazione che ha spinto alcuni a parlare, almeno negli anni passati, del volontariato come soggetto di cambiamento culturale. Oggi abbiamo un problema non facile di fronte, su cui bisogna lavorare da due aspetti: da un lato mantenere alto il livello di consapevolezza nelle Associazioni e nei Volontari e dall'altro illuminare i pubblici poteri sul ruolo imprescindibile del volontariato ma non per un semplice risparmio (ci può comunque essere anche questo!) ma soprattutto come scelta di coinvolgimento della cittadinanza che si impegna ed è attiva nelle Associazioni. Il coinvolgimento delle Associazioni appare quindi una scelta vincente per tutti gli Enti ed anche per le Associazioni a cui una collaborazione con un Ente pubblico – magari in occasione di una mostra importante – dà spazi significativi di promozione.

Se possiamo tratteggiare un problema per il futuro non è certo quello di aver paura della collaborazione tra diversi soggetti: in un rapporto di convenzione per una specifica attività ognuno rimane se stesso (guai a quell'Asso-



ciazione che per collaborare con un Ente si squalifica fino a cambiare sé). Semmai un rischio che si delinea all'orizzonte è che nel grande contenitore del 3° settore le Associazioni di volontariato, per paura o perché non si riconoscono pienamente, si chiudano a riccio, rimanendo in loro stesse e nelle attività già consolidate, senza spinte di innovazione e di cambiamento.

È questo un pericolo grande che dobbiamo tutti insieme superare: il volontariato rispetto ai vari componenti del 3° settore è certamente quello più gracile e fragile, ma non per questo meno importante. È necessario aiutarlo a trovare una giusta e dignitosa funzione nel variegato mondo del 3° settore dove solo esso può - e deve - portare un contributo che non può essere delegato a nessun altro.

Vivi l'estate con Legambiente

Anche quest'anno Legambiente si propone con i campi di volontariato estivi, che nel 2001 hanno visto coinvolte oltre 3.200 persone che si sono impegnate in 170 campi in Italia e in 200 paesi all'estero. Nel 2002 i campi sbarcheranno su nuove isole: Favignana (Egadi) e Asinara (Maddalena). Inoltre la bandiera con il cigno sventolerà a Portofino e tornerà a Pantelleria e in Sardegna. A questo si aggiungeranno i campi in più in Lunigiana e nel Salento e molte importanti conferme: le Eolie (Ginostra, Filicudi e Alicudi), Ustica, Lampedusa, Paestum, Anacapri, le Cinque Terre e la Carnia. Altre proposte riguardano i parchi della Lombardia e i campi a coltivazione biologica, l'intervento nell'ex Convento di San Giorgio (Abruzzo) e il volontariato all'estero (Nivaragua, Cuba, Costa d'Avorio, Nepal, Thailandia, Ecuador, Mongolia, Togo, Honduras, eccetera). Infine spazio anche al volontariato subacqueo (a

partire da aprile) e ai campi under 18. Per richiedere il programma e per le prenotazioni, telefonare allo 06/86268324-5-6 (dal lunedì al venerdì, ore 10-18); per i campi all'estero 06/86268403. Il programma completo è consultabile anche sul sito www.legambiente.com/canale8/campi.



Nuovo presidente per la F.I.Vol.

Carlo Santini (Funzionario Generale della Banca d'Italia dal 1995 al 2000), attualmente Direttore Generale dell'ufficio italiano dei cambi e consigliere della F.I.Vol., è il nuovo Presidente della Fondazione Italiana per il Volontariato. Santini succede al dimissionario Emmanuele Emanuele (Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma) che in qualità di socio fondatore, dall'aprile 2000, ha presieduto la F.I.Vol. dopo la scomparsa di Luciano Tavazza. Giulio Theodoli è stato nominato vicepresidente.

12 maggio per la pace Marcia Perugia-Assisi

La Tavola della Pace ha deciso di convocare per domenica 12 maggio 2002 un'edizione straordinaria della "Marcia Perugia-Assisi" per la pace in Medio Oriente.

Tra le prime adesioni nazionali raccolte ci sono: Agesci, Acli, Pax Christi, Legambiente, Forum del 3° settore, Emergency, Mani Tese, Arci, Associazione per la Pace, Focsiv e altri ancora. Informazioni: tel. 075 5736890, fax 075 5739337, email info@perlapace.it.



Ancora i prodotti certificati da TransFair

Nuovi punti vendita di prodotti equo e solidali "Mondovero Bio", garantiti da TransFair: si tratta di NaturaSi, leader italiano nella vendita dei prodotti biologici con supermercati e superettes (25 in tutta Italia); e la catena Carrefour, con mille nuovi punti vendita garantiti da TransFair Italia. Tutti i prodotti provengono da cooperative agricole di Africa, America Latina e Asia.



Campo estivo con Sogno Numero 2

Un campo estivo in Austria (dal 29 giugno al 7 luglio 2002) a contatto con la natura tra prati e laghi. L'associazione di volontariato "Sogno Numero 2" propone alle famiglie trevigiane un'iniziativa riservata a bambini e ragazzi dai 6 ai 15 anni. I posti disponibili sono 30.

Per informazioni telefonare al numero 336 656997; e-mail sogno2@libero.it.



Meeting internazionale «Aids in Africa»

Il "Cuamm - Medici per l'Africa" organizza il Meeting internazionale "Aids in Africa: le voci di chi sta in prima linea", che si svolgerà l'11 maggio (ore 9) presso l'Aula Magna Morgagni della Facoltà di Medicina di Padova (via Giustiniani 2). L'appuntamento si propone di: far conoscere le dimensioni del problema, sanitarie, sociali ed economiche; raccontare esperienze positive di contrasto e di mobilitazione della società africana; far capire che la responsabilità è collettiva, "globale", non solo degli africani, ma anche del mondo ricco.

Giovani per la pace A Torino in ottobre

L'Arsenale della Pace promuove "Il Futuro sei tu", il primo appuntamento mondiale per i giovani della pace, che si svolgerà a Torino dal 4 al 5 ottobre 2002. Un grande evento - promosso da Ernesto Oliviero e il Sermig - in cui tutti possono intervenire per costruire un futuro consolidato nella pace che nasce dalla giustizia e nello spirito della "Carta dei giovani".



Internet Nasce in Campania il primo sito «facile» per disabili. Cambia look Disabili.com

Come abbattere le barriere tecnologiche

Dal Sud arriva una nuova proposta tecnologica destinata a migliorare le condizioni di vita dei disabili e promuovere l'integrazione sociale. Il comune di Fisciano, in collaborazione con la regione Campania, ha infatti realizzato il primo portale nazionale della pubblica amministrazione dedicato al progresso dei disabili. Il sito si trova all'indirizzo www.abili.campania.it. A prima vista risulta

estremamente facile da navigare, abbattendo di fatto qualsiasi barriera d'accesso. Per muoversi al suo interno non occorrono infatti conoscenze specifiche. Anzi, con pochi clic è possibile creare e gestire un proprio sito personale, che consente di pubblicare istantaneamente testi e foto tramite un software apposito. Il progetto si propone l'obiettivo di diventare una vetrina per le associazioni, per divulgarne programmi e attività, e mettere in rete soggetti pubblici e privati che cooperano per la promozione dei diritti di cittadinanza. Il portale, che sarà perfezionato prossimamente, è aperto a tutti gli istituti scolastici,

alle Asl e ai comuni della Campania.

Per informazioni contattare Sara Carbone, presso il Centro Ricerche Internet NEXT: telefono 089330988, fax 0623319081, e-mail info@abili.campania.it.

Un plauso per l'attività svolta in rete, sempre sui temi della disabilità, lo merita un altro portale: www.disabili.com. Il sito, presente già dal 1999, ha recentemente cambiato look. E ha già raccolto molti consensi, sia per il miglioramento estetico sia per i servizi offerti. Disabili.com presenta ai suoi 40mila visitatori mensili utili aree tematiche, concedendo spazio a forum, chat e newsletter.

Fra le aree tematiche troviamo: Amici, Genitori Insieme, Aiuto, Artisti, Sport, Viaggi, Mobilità & Auto, Prodotti & Tecnologie, Scuola & Università, Lavoro, Legge & Fisco, Mercatino, Medicina & Ricerca. Sul sito, tra non molto, partirà inoltre il pro-



getto "Uniscitiano", che consentirà alle associazioni che hanno aderito (finora oltre 200) di usufruire gratuitamente di uno spazio web all'interno del portale.

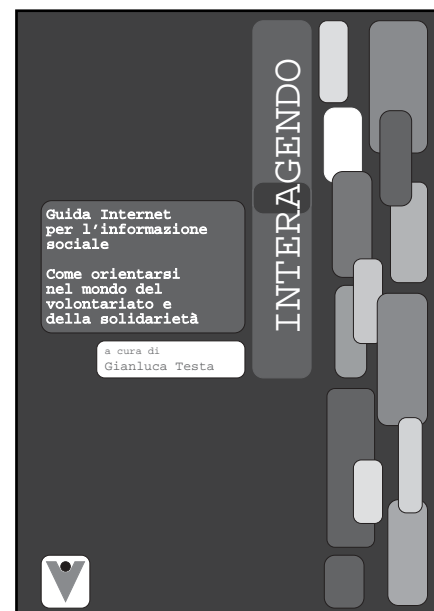
Letti per voi Il Cnv pubblica un volume con oltre 1000 siti per un orientamento al mondo della solidarietà

«Interagendo», ecco la guida ai siti Internet per il volontariato

Un vademecum a tutto tondo per i volontari, per le associazioni e per chi invece desidera una bussola per orientarsi nel vasto mondo della solidarietà. Magari attraverso strumenti tecnologici che i tempi moderni mettono a disposizione. Internet, ad esempio. "InterAgendo - Guida Internet per l'informazione sociale, come orientarsi nel mondo del volontariato e della solidarietà" è l'ultima pubblicazione edita dal Centro Nazionale per il Volontariato. Uno strumento utile a tutti, non sono ai volontari. L'obiettivo primo di questo testo è infatti quello di sollecitare e incrementare lo sviluppo di una "logica di rete" necessaria al potenziamento dei collegamenti fra le associazioni. Per rendere possibili continui dibattiti e vivaci e costruttivi confronti, oltre che per migliorare la qualità e la quantità della comunicazione e dei suoi contenuti.

"InterAgendo" presenta infatti oltre mille indirizzi Internet (con relativa presentazione) di altrettante organizzazioni, suddivise in 46 categorie tematiche. Grazie a un percorso che attraversa trasversalmente il mondo della solidarietà, è infatti possibile farci un'idea di cosa ci aspetta. Questi, in sintesi, gli argomenti trattati: cos'è la solidarietà, funzione del volontariato, motivazioni, suddivisione delle associazioni per tipologia e settore, quadro legislativo di riferimento, volontariato in cifre, indirizzi utili (oltre che del Cnv e della Fivol, anche di tutti i Centri di servizio d'Italia). Altre risorse utili: un ricco elenco di indirizzi e-mail, una sintesi delle principali riviste di volontariato e un glossario - semplice ma completo - per facilitare la comprensione del linguaggio tecnologico. La prefazione del testo, curato da Gianluca Testa, è del professor Achille Ardigò. Per richiedere il

testo (costo € 7,00), telefonare allo 0583 419500.



Scaffale Dialogare in questa società richiede competenza, pazienza e soprattutto coraggio

Una società solidale per comporre le dispute

di **Nicola Pardini**

SCAPARRO, Fulvio

Il coraggio di mediare : contesti, teorie e pratiche di risoluzioni alternative delle controversie / a cura di Fulvio Scaparro. - Milano : Angelo Guerini e Associati, 2001. - 414 p. ; 23 cm. - ISBN 88-8335-207-6 : € 27,89
Soggetti: Contrattazioni - psicologia

In un ambiente culturale più portato allo scontro che al dialogo, più teso al risultato immediato che attento alle conseguenze future delle azioni di oggi, si avverte la necessità di mediazione e di mediatori che aiutino le parti a negoziare, a guardare più lontano di un'eventuale vittoria immediata, a comporre le dispute senza negare le differenze salvaguardando il potenziale creativo del conflitto.

Questa esigenza è sentita in un'ampia gamma di contesti, dalla politica locale a quella nazionale e internazionale, dai tribunali alla scuola, dalla famiglia all'azienda, dove già persone, gruppi e istituzioni hanno conquistato sul campo il riconoscimento e il rispetto delle parti in conflitto, dimostrando l'abilità, la pazienza e le competenze tecniche necessarie a svolgere un buon lavoro di mediazione.

Occorre quindi lavorare già in famiglia e a scuola per preparare un terremoto fertile in grado di accogliere e far crescere strumenti alternativi alle prove di forza.

La mediazione non è una tecnica né soltanto un'utopia. Richiede al mediatore e alle parti in conflitto competenza, coraggio, praticità, pazienza e capacità di sostenere il carico emotivo dei conflitti senza perdere di vista l'obiettivo di realizzare scenari diversi da quelli che oggi ci vedono in lotta.

CONSULTA ECCLESIALE NAZIONALE DEGLI ORGANISMI SOCIO-ASSISTENZIALI

Chiesa e solidarietà sociale : terza indagine sui servizi socio-assistenziali collegati con la chiesa cattolica in Italia / a cura di Giovanni Sarpellon ; Consulta ecclesiale Nazionale degli Organismi Socio-Assistenziali ; Cristina Amici...[et al.]. - Leumann (Torino) : ellenici ; 2002. - 270 p. ; 24 cm. - ISBN 88-01-02415-0 : € 15,00

I.s.: SARPELLON, Giovanni

Soggetti: Assistenza sociale in relazione alla Chiesa cattolica - Italia - Indagini statistiche

La Consulta Nazionale degli organismi socio assistenziali, mantenendosi fedele alla cadenza decennale dei servizi collegati con la chiesa cattolica, ha concluso il terzo censimento nazionale dei servizi collegati con la Chiesa Cattolica.

Il periodo coperto riguarda sostanzialmente gli anni novanta in cui la CEI dedicò questo decennio al tema "Evangelizzazione e testimonianza della carità".

I risultati del censimento permettono di riflettere su alcuni aspetti nodali della presenza della Chiesa in campo socio assistenziale: 1) la crescita e trasformazione dei servizi in rapporto alla dinamica dei bisogni sociali; 2) il confronto con la legislazione sociale in evoluzione (per es. la L.328/2000); 3) il rispetto di alcuni valori fondamentali quali il criterio della gratuità, la scelta preferenziale dei più poveri, l'indipendenza, la preoccupazione formativa, la presenza sul territorio; 4) la qualità dei servizi; 5) la presenza del volontariato; 6) le forme giuridiche adottate.

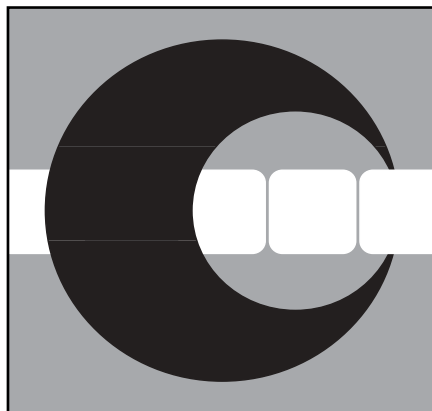
La pubblicazione di questi risultati avviene in concomitanza con la celebrazione del trentesimo anniversario di fondazione della Caritas Italiana. Questa coincidenza di tempi offre alla Chiesa Italiana un ulteriore stimolo per verificare il proprio servizio in rapporto alle necessità delle fasce più deboli della popolazione italiana, nella linea Chiesa-mondo, tracciata dal Concilio Vaticano II.



Corsi Felice conclusione di «Io parlo, tu parli... impariamo a comunicare la solidarietà»

La Comunicazione in Internet

Continua l'impegno del Centro Nazionale per il Volontariato nell'organizzazione di corsi di formazione sul tema della comunicazione; l'edizione 2001-2002 si è svolta in continuità rispetto ai corsi sulla comunicazione che il Cnv ha realizzato a partire dal 1998 con la collaborazione del Cevot. Quest'anno abbiamo scelto di proporre alle associazioni toscane un percorso finalizzato a sviluppare competenze sulle tecnologie multimediali con particolare riferimento a Internet e i programmi per costruire siti web per le proprie associazioni. Le tre edizioni del corso (Pisa, Empoli e Massa) hanno riscosso un notevole successo coinvolgendo nel complesso oltre 65 iscritti in rappresentanza di 50 associazioni. Gli argomenti più tecnici (realizzati in aula informatica) sono stati preceduti da una lezione sulla comunicazione esterna e sulle potenzialità che offre



la tecnologia multimediale per il volontariato. Molto apprezzato il contributo dei tecnici informatici che hanno spiegato a un pubblico, con livelli di preparazione molto eterogenei, in modo graduale (e con tanta pazienza) tutti i passaggi per gestire elementi di web design e rendere i partecipanti autonomi nella realizzazione di un sito web. Il corso ha dedicato ampio spazio anche a una lettura critica delle informazioni che

circolano sulla rete Internet proponendo tecniche e metodi per una ricerca di informazioni di qualità e riportando ai partecipanti l'esperienza acquisita nella fase di redazione di *"InterAgendo. Guida Internet per l'informazione sociale. Come orientarsi nel mondo del volontariato e della solidarietà"*, volume pubblicato dal Cnv. I partecipanti più volenterosi (e coraggiosi) sono arrivati a realizzare il sito web della loro associazione avvalendosi della consulenza degli esperti che si sono resi disponibili a fornire consulenze telematiche. Per chi non aveva uno specifico interesse per la realizzazione di siti web il corso è stata l'occasione per imparare l'uso corretto di e-mail, newsgroup, forum e mailing list da applicare come strumenti di comunicazione interna e esterna nelle associazioni di provenienza.

E. L.

Rivista Nel mensile dei missionari comboniani la fame, la politica e la cultura del continente più povero

«Nigrizia» racconta l'Africa

Se ad una prima visione il filo conduttore degli articoli di Nigrizia, rivista mensile dei missionari comboniani, sembra essere l'Africa, una lettura più attenta rivela come, attraverso l'esposizione approfondita delle problematiche che coinvolgono questo continente, il periodico propone al lettore molteplici temi di grande attualità e di interesse "globale" (i conflitti in atto nei paesi africani, lo sfruttamento del lavoro, la depauperazione delle risorse naturali, eccetera). Lo specifico "africano" domina le pagine colorate di Nigrizia per la scelta, rinnovata negli anni (prima di Nigrizia i Comboniani della Redazione) di parlare di un continente che, per storia e attualità, è ancora tra i più colpiti e poveri del mondo. Il mensile espone contributi di personaggi autorevoli come Alex Zanotelli, Gad Lerner, Jung Mo Sung (teologo corano-brasiliano, docente all'Università Cattolica di Sao Paulo); fornisce informazioni aggiornate sul quadro politico dei paesi africani con un'attenzione al ruolo della Chiesa e delle comunità di missionari presenti. Un perio-

dico autorevole e impegnato, uno strumento d'informazione sulla storia e l'attualità del continente africano, di riflessione e azione; ottanta pagine tutte a colori (come per riprendere la vivacità del gusto africano), foto che informano e documentano con puntualità. Il sito, completamente rifatto da poco, svolge funzioni da agenzia di stampa.

Nel numero di aprile: un aggiornato re-

portage sulla situazione in Angola dopo l'assassinio del leader Savimbi e lo sfruttamento delle miniere di diamanti, un articolo sulle aspettative della popolazione malgascia dopo l'insediamento del nuovo Presidente Marc Ravalomanana, il dossier "Com'era verde la mia foresta" sullo sfruttamento dei boschi e legno pregiato in Africa.

E. Linati

Direttore: Gino Barsella

Redazione: Vicolo Pozzo 1, 37129 Verona

Tel. 045.596238, fax. 045.8001737

e-mail redazione@nigrizia.it;

sito: www.nigrizia.it

Tiratura: 30.000

Anno di nascita: 1883 come *"Annali dell'Associazione del Buon Pastore"* poi divenuta Nigrizia

Diffusione: la rivista è diffusa in abbonamento postale (inviando un contributo di € 20,66 sul ccp 202374 intestato a Collegio Missioni Africane, 37700 Verona o C/C 02020, Banca Popolare Etica, ABI 5018, CAB 12100).

